

Medicina e letteratura: un'antologia

Il privilegio di Karenin

“

In confronto agli esseri umani, un cane non ha molti privilegi, ma uno di questi consiste in ciò: nel suo caso l'eutanasia non è proibita dalla legge; l'animale ha diritto a una morte misericordiosa.

Karenin camminava su tre zampe e passava sempre più tempo disteso in un angolo. Si lamentava. Marito e moglie furono d'accordo che non lo si poteva lasciar soffrire inutilmente. Ma l'accordo su questo principio non risparmiava loro un'angosciosa incertezza: come riconoscere l'istante in cui la sofferenza sarebbe diventata inutile? Come stabilire l'istante in cui vivere non sarebbe più valso la pena?

Se almeno Tomáš non fosse stato un medico! Perché allora sarebbe stato possibile nascondersi dietro una terza persona. Sarebbe stato possibile andare dal veterinario e chiedergli di fare un'iniezione al cane.

È terribile assumere su di sé il ruolo della morte! Tomáš dichiarò più volte che lui non gli avrebbe fatto nessuna iniezione, che avrebbe chiamato il veterinario. Ma poi capì che poteva accordare a Karenin un privilegio che non capita a nessun essere umano: la morte sarebbe arrivata per lui sotto la sembianza di coloro che amava.

Karenin si era lamentato tutta la notte. Al mattino Tomáš, dopo averlo palpato, disse a Tereza: «Non c'è più da aspettare». (...).

Di lì a poco entrambi dovevano uscire di casa. Tereza entrò in camera da Karenin. Fino ad allora era stato disteso con indifferenza (anche quando un istante prima Tomáš l'aveva esaminato non vi aveva fatto alcuna attenzione), ma quando sentì aprirsi la porta, alzò la testa e guardò Tereza.

Lei non riuscì a sostenere quello sguardo, le fece quasi paura. Karenin non guardava mai Tomáš in quel modo, soltanto lei. Mai però con un'intensità come quella di oggi. Non era uno sguardo disperato o triste, no. Era uno sguardo di una terribile, insostenibile fiducia. Quello sguardo era un'avidissima domanda. (...).

Quello sguardo che esprimeva una terribile fiducia fu brevissimo. Un istante dopo Karenin poggiò nuovamente la testa sulle zampe. Tereza sapeva che nessuno l'avrebbe mai più guardata *così*. (...)

Tereza era in ginocchio accanto al divano e teneva la testa di Karenin tra le mani, contro la sua guancia.

Tomáš le chiese di stringere forte la zampa posteriore appena sopra la vena che era sottile e difficile da trovare con l'ago. Lei tenne la zampa di Karenin, ma senza allontanare il viso dalla sua testa. E gli parlava in continuazione con voce tranquilla e lui non pensava che a lei. Non aveva paura. Le leccò ancora due volte la guancia. E Tereza gli sussurrava: «Non aver paura, non aver paura, là non sentirai più male, là sognerai scoiattoli e leprotti, ci saranno tante mucche e ci sarà anche Mefisto, non aver paura...».

Tomáš affondò l'ago nella vena e spinse lo stantuffo. Un lieve fremito percorse la zampa di Karenin, il suo respiro accelerò per un paio di secondi, poi cessò di netto. Tereza era inginocchiata per terra davanti al divano e premeva la guancia contro la sua testa.



Milan Kundera

”

Da: L'insostenibile leggerezza dell'essere,
di Milan Kundera.

Traduzione di Antonio Barbato.
Adelphi Edizioni, Milano 1985; pagine 303-306.